

È arrivato in piena notte, cogliendo tutti nel sonno e provocando la morte di almeno 229 persone. È il bilancio, purtroppo del tutto provvisorio, del forte terremoto che ha colpito tra la notte di lunedì e ieri la costa settentrionale del Marocco, nelle vicinanze dello stretto di Gibilterra. Stando alle autorità locali, il numero delle vittime potrebbe arrivare a 300, almeno 150 sarebbero i feriti.

Erano circa le 2.30 ora locale, le 3.30 in Italia, quando gli abitanti di Al Hoceima, un centro marittimo di 90mila abitanti fondato dagli spagnoli nel 1926, e dei villaggi vicini sono stati svegliati da una forte scossa, che ha toccato una magnitudine tra i 6,3 e i 6,5 gradi della scala Richter. Il sisma ha praticamente raso al suolo Ait Kamara e semidistrutto Imzouren, due villaggi nella regione montagnosa del Rif a 13 chilometri a sud della città portuale di Al Hoceima. La scossa ha fatto crollare le case, quasi tutte in argilla e paglia, dei due villaggi abitati prevalentemente da berberi. Così, molte persone, esattamente come successe a Bam in Iran a dicembre, sono morte nel sonno, sepolte dal crollo delle loro abitazioni, sbriciolate come castelli di sabbia. Impossibile per ora calcolare con esattezza il

Sono almeno 150 i feriti per il terremoto che ha sorpreso tutti nel sonno e che ha devastato una provincia nord orientale del Paese

Marocco, sisma rade al suolo villaggi. Centinaia i morti

numero delle vittime, che stando alle autorità locali potrebbe arrivare a 300. «Intere famiglie non ci sono più», ha detto un volontario delle squadre di soccorso. «Mio fratello e sua moglie sono sotto le macerie», ha riferito un altro uomo. Immediata la mobilitazione di uomini e mezzi per portare i primi aiuti nella zona devastata dal terremoto, che oltretutto risulta di difficile accesso. Mentre 229 corpi sono stati estratti, centinaia sono le persone ancora sepolte dai detriti. I superstiti stanno frugando a mani nude tra le macerie all'affannosa ricerca dei congiunti, i soccorsi sono lenti secondo alcuni volontari, che deplorano la passività delle autorità dell'enclave spagnola di Melilla dotata, afferma un notevole della città portuale, Ilias al-Omari, di mezzi e di materiale di soccorso «che avrebbero potuto inviare appena si è saputo del terremoto».

«I soccorritori sono riusciti a



Una palazzina crollata nel villaggio marocchino di Izemuren

estrarre solo un decimo delle persone che si calcola siano rimaste sepolte dalle macerie», hanno fatto sapere dall'ospedale Mohammed V di Al Hoceima, troppo piccolo per far fronte all'emergenza. L'ospedale si è infatti riempito di feriti in poche ore, e molti altri, tra cui una bambina di 12 anni in gravissime condizioni, sono stati dirottati verso l'ospedale militare di Rabat. Secondo quanto ha detto un volontario di una Ong, i corpi delle vittime sono stati portati in una fabbrica per la lavorazione del pesce, dove le grandi quantità di ghiaccio permetteranno per un po' la loro conservazione. Il re Mohammed VI si è recato intanto a Tangeri, da dove seguirà le operazioni, e nelle prossime ore andrà nelle zone sinistrate per «portare conforto» ai superstiti.

Tra le vittime non ci sono turisti italiani, come ha assicurato un funzionario dell'ambasciata a Rabat. Nella re-

gione - ha precisato - gli unici italiani sono quelli, neppure una decina, che lavorano con Italstrade, ma nessuno di loro ha avuto problemi per il sisma. Secondo i dati registrati da diversi istituti sismologici, la scossa ha avuto una intensità compresa fra i 6,3 e i 6,5 gradi della Scala Richter. Un portavoce dell'U.S. Geological Survey, Butsch Kinnerney, ha collocato l'ipocentro sul fondo dello Stretto di Gibilterra. L'Istituto nazionale geografico spagnolo l'ha localizzato, invece, a 15 chilometri a sudest di Al Hoceima, che si trova a circa 50 chilometri a ovest dell'enclave spagnola di Melilla. La scossa è stata avvertita anche a Fez e Taza, e in Spagna, in Andalusia e nella regione di Murcia. Re Mohammed ha ordinato l'invio di due aerei carichi di tende e 20 tonnellate di generi alimentari d'emergenza. Immediata l'offerta di aiuto da parte di paesi stranieri. La Francia sta preparando l'invio di 60 persone tra cui medici, pompieri e squadre specializzate nella ricerca dei superstiti con cani addestrati. Insieme alle squadre di soccorso, la Francia invierà dieci tonnellate di aiuti. Messaggi di cordoglio sono giunti in Marocco da Francia, Belgio, Germania, Italia, dalla Commissione europea. **ci.za.**

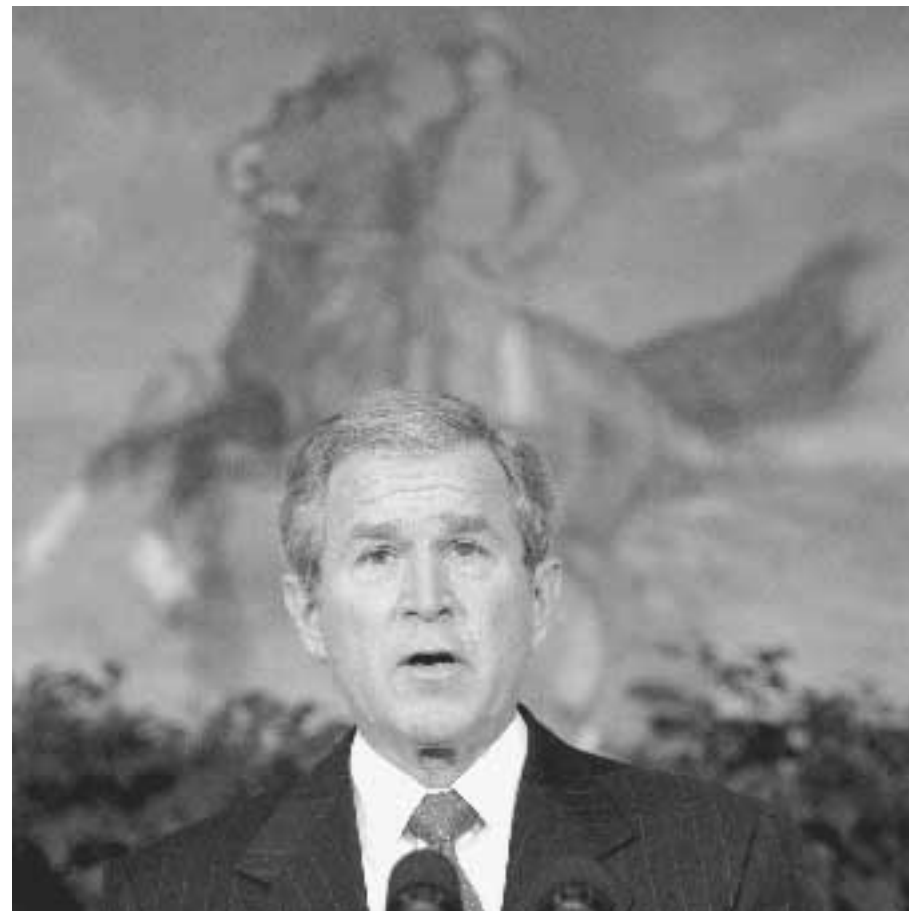
Bush vuole vietare i matrimoni gay

Propone di cambiare la Costituzione. Ieri primarie democratiche in 3 Stati: Kerry in testa

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush è entrato in campagna elettorale impugnando una delle questioni più controverse in vista delle presidenziali di novembre: i matrimoni gay. «È necessario un emendamento costituzionale per impedire che sia stravolto per sempre il significato del matrimonio in America - ha dichiarato ieri mattina il presidente in diretta televisiva dalla Casa Bianca - La voce della gente deve essere ascoltata». Bush ha scelto di ascoltare quella della destra religiosa, dei fondamentalisti cristiani, insorti contro le licenze matrimoniali rilasciate alle coppie dello stesso sesso dal Comune di San Francisco. «Chiedo al Congresso di approvare senza indugio e di far ratificare a tutti gli Stati dell'Unione un emendamento alla Costituzione che definisca e protegga l'istituto del matrimonio come unione esclusiva di un uomo e una donna, marito e moglie. Bush si è scagliato contro i «giudici attivisti» della Corte suprema del Massachusetts, che ha definito un'intollerabile forma di discriminazione impedire agli omosessuali di sposarsi fra di loro, e contro il sindaco democratico di San Francisco, Gavin Newsom, rei di contraddire «due secoli di giurisprudenza negli Stati Uniti e un'esperienza tramandata da migliaia di anni nella storia dell'umanità». Bush ha lasciato aperta la porta delle unioni civili per gli omosessuali, anticipando che non avrà obiezioni se i singoli Stati decideranno di sancire unioni diverse dal matrimonio.

«Vergogna! - ha tuonato il senatore democratico Ted Kennedy commentando l'iniziativa della Casa Bianca - In tutta la storia americana non è mai accaduto che si modifichi la costituzione per negare un diritto a una parte dei cittadini. Semmai è successo l'esatto contrario, per estendere diritti a chi non li aveva». Condanna unanime da parte delle organizzazioni gay e di tutte quelle che si battono in difesa dei diritti civili. Le coppie già sposate annunciano battaglia legale a oltranza per veder riconosciuto il matrimonio celebrato a San Francisco in tutti gli Stati Uniti e intanto cominceranno a presentare al fisco federale una dichiarazione dei redditi congiunta, calcolando gli stessi benefici riconosciuti alle coppie eterosessuali.



Il presidente americano Bush

Un sudanese e uno yemenita imputati per crimini di guerra. Dovranno comparire davanti ai tribunali militari speciali Usa creati dopo l'11 settembre

Guantanamo, i primi due detenuti sanno di cosa sono accusati

NEW YORK Primo passo degli Stati Uniti nel porre fine al limbo legale in cui affogano i prigionieri di Guantanamo. Due presunti seguaci di Al Qaeda, rinchiusi da oltre due anni nella base americana di Guantanamo Bay a Cuba, sono stati formalmente accusati di crimini di guerra e scelti dal Pentagono come primi imputati per i tribunali militari creati negli Usa dopo l'11 settembre 2001. Si tratta del sudanese Ibrahim Ahmed Mahmoud al Qosi e dello yemenita Ali Hamza Ahmed Sulayman al Bahlul, ritenuti da Washington stretti collaboratori di Osama Bin Laden, il capo-fantasma della rete terroristica Al Qaeda. Stando a quanto riferito dal maggiore John Smith, i procuratori del Pentagono non intendono chiedere la pena di morte per i due prigionieri.

Al Qosi e Al Bahlul, ritenuti guardie del corpo e assistenti dello sceicco del terrore, sono stati incriminati formalmente con l'accusa di crimini di guerra e finiranno di fronte al primo tribunale militare che gli Usa abbiano organizzato dalla fine della Seconda guerra mondiale. E la prima volta, nonostante le molte e continue proteste internazionali sullo status giuridico dei prigionieri, che vengono formalizzate accuse nei confronti di detenuti nella base statunitense sull'isola di Cuba.

In cinque pagine ciascuno, i due atti di incriminazione diffusi dal Pentagono, accusano i due imputati di essere «consapevolmente e di loro iniziativa entrati a far parte di un gruppo di persone che condividono uno stesso scopo criminale e di aver cospirato con Osama bin Laden e altri» per com-

mettere una serie di reati. Tra questi, figurano l'attacco a civili, l'attacco a obiettivi civili, omicidio da parte di un belligerante «non privilegiato» - quale è ritenuta un'organizzazione terroristica - distruzione della proprietà da parte di un belligerante non privilegiato, terrorismo.

Il Pentagono ha sottolineato che entrambi gli imputati sono da ritenere innocenti «fino a quando la loro colpevolezza non sia stata provata oltre ogni ragionevole dubbio da una commissione militare», il termine tecnico con cui sono definiti i tribunali militari speciali. Entrambi saranno assistiti gratuitamente da avvocati difensori militari ed avranno diritto a presentare prove e testimonianze a loro favore.

Al Qosi e Al Bahlul sono tra gli oltre 600 dete-

La messa al bando chiesta da Bush non avrà vita facile. La Costituzione americana è stata sinora emendata 27 volte. Un emendamento richiede l'approvazione al Congresso con una maggioranza superiore ai due terzi e i repubblicani - pur controllando Camera e Senato - non dispongono di questi voti. Il capogruppo alla Camera si è detto comunque intenzionato a porre in voto l'emendamento «entro la fine dell'anno», senza precisare se prima o dopo le elezioni. La posizione del Partito democratico rimane ambigua, nonostante le autorevoli prese di posizione contro l'emendamento costituzionale invocato da Bush. John Kerry, senatore del Massachusetts, candidato di punta dei democratici per la Casa Bianca, si è espresso a favore delle unioni civili, ma contro i matrimoni del gay, entrando in rotta di collisione con gli alti giudici del suo stesso Stato.

Ieri Kerry ha affrontato una nuova tornata elettorale in Idaho, Utah e Hawa. Secondo i sondaggi vincerà a mani basse contro l'altro sfidante democratico, il senatore della Carolina del Nord John Edwards che sostiene a spada tratta il protezionismo e l'abolizione del Nafta ma rivela la sua inesperienza in politica estera: non sapeva della minaccia di sanzioni commerciali da parte dell'Europa.

Una posizione comune a due candidati l'hanno dovuta prendere contro i propri colleghi democratici al Senato, che si preparano a votare con i repubblicani una legge che impedisca ai commercianti d'armi di essere citati in giudizio per risarcimento dalle vittime di un crimine o dai loro familiari. È accaduto per il caso dei due vecchi che hanno terrorizzato Washington, una tragedia partita con il furto di un fucile. Un ragazzino di 16 anni, John Lee Malvo, è entrato in un'armeria e ne è uscito con un fucile in mano senza neppure passare per la cassa. Un disegno di legge aspramente criticato dai capi della polizia e dalle organizzazioni della società civile come un «regalo» all'industria delle armi, rappresentata dalla National Rifle Association, che mette a repentaglio la sicurezza della gente. Molti deputati democratici, soprattutto quelli provenienti dagli Stati agricoli, temono però di non essere rieletti se dovessero trovare contro la potente macchina di propaganda della Nra.

sondaggio del «Guardian»

Il quaranta per cento dei laburisti: Blair si dimetta prima delle elezioni

LONDRA Circa il 40% dei membri del Partito laburista britannico vuole che il premier Tony Blair rassegni le dimissioni prima delle prossime elezioni. È quanto emerge da un sondaggio realizzato dalla società di ricerche Icm e pubblicato ieri sul quotidiano The Guardian, un giornale storicamente vicino al Labour. Il sondaggio indica che il 16% del laburisti preferisce che il premier lasci Downing Street immediatamente, mentre un altro 23% ritiene che debba dimettersi prima delle prossime elezioni. Il 21% del campione, inoltre, pensa che Blair dovrebbe andarsene dopo le elezioni. In ogni caso, secondo il sondaggio il 55% dei membri del Partito appoggerebbe il premier in una eventuale campagna per la leadership del Labour, mentre solo il 30% appoggerebbe il Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown. Durante il fine settimana, Blair ha affermato chiaramente nel corso di un'intervista ad un tabloid, che intende gui-

dare il Labour alle prossime elezioni. In difficoltà sulla politica estera, soprattutto sull'Iraq dove non sono mai stata trovata la «pistola fumante», le armi di sterminio di Saddam, Tony Blair sembra voler invece puntare su temi di politica interna. Guardando il suo lavoro delle ultime settimane emerge infatti come la maggior parte delle energie siano state dedicate proprio ai temi elettoralmente più delicati: criminalità, immigrazione, sanità, istruzione, burocrazia. L'insieme delle politiche che sostanzialmente incidono in modo più diretto e immediato sulla vita quotidiana dei cittadini e che possono determinare la vittoria o la sconfitta elettorale. Blair lo sa bene. La sua campagna per le precedenti elezioni aveva centrato i temi dei servizi pubblici, sui quali si sta battendo per far emergere il cambiamento che sostiene esserci, ed essere anche rilevante, al di là della percezione dell'opinione pubblica che nutre i suoi dubbi.

Diario da Nassiriya

Fine di una illusione
di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

